

MARIO GINESTRI

LA REGIONE DEL KAFIRISTAN

Contributo ad una geografia dell'Hindukush - Himalaya (*)

La regione del Kafiristan. — Il Kafiristan era un tempo assai esteso: ancora nel XVIII secolo comprendeva buona parte delle regioni himalayane interessate dall'alto bacino dell'Indo e dei suoi affluenti: dalle alte valli dell'Hindukush afgano a ovest, al Citral, lo Swat, il Gilgit a nord e buona parte del Kashmir a est.

Il processo di intensa islamizzazione, che a partire dall'VIII secolo d.C. interessa le popolazioni dell'Afghanistan e quindi quelle della pianura indo-gangetica, sembra non coinvolgere gli abitanti di queste remote vallate: i musulmani, che man mano li vanno stringendo da ovest, da nord e da sud, li chiamano *Kafiri*, termine arabo per indicare « gli infedeli che non sono del libro », cioè i non cristiani, i non ebrei, vale a dire i pagani.

In realtà il Kafiristan, come regione obbediente ad un qualche criterio di omogeneità politica non esisteva; esso era l'inevitabile quanto fittizia creazione della discriminante religiosa (1).

(*) Dal 1972 al 1976 ho compiuto una serie di viaggi nelle vallate dell'Hindukush, Karakorum, Himalaya, dall'Afghanistan al Nepal. Questo articolo ne è la prima testimonianza. Ringrazio gli amici Paolo Faggi, dell'Istituto di Geografia dell'Università di Udine, Carla Carollo, Francesco Canale, spesso miei compagni di viaggio e collaboratori. Ringrazio inoltre l'Istituto di Geografia dell'Università di Padova, nel quale lavoro, e le Ambasciate d'Italia di Kabul e di Islamabad, per l'assistenza prestatami.

(1) La stessa accidentalità dei territori sottolinea, e certamente è tra le principali responsabili di questa non omogeneità: dalle alte valli dell'Hindukush

Tuttavia, se non si può assolutamente parlare, anche per tempi antichi, del Kafiristan come Stato organizzato, si devono riconoscere ai Kafiri etnia, lingua e generi di vita abbastanza originali rispetto ai popoli confinanti.

I caratteri spiccatamente indo-europei della lingua (2) e i lineamenti razziali (3) giustificano il numero relativamente abbondante di studi antropologici di cui sono stati oggetto.

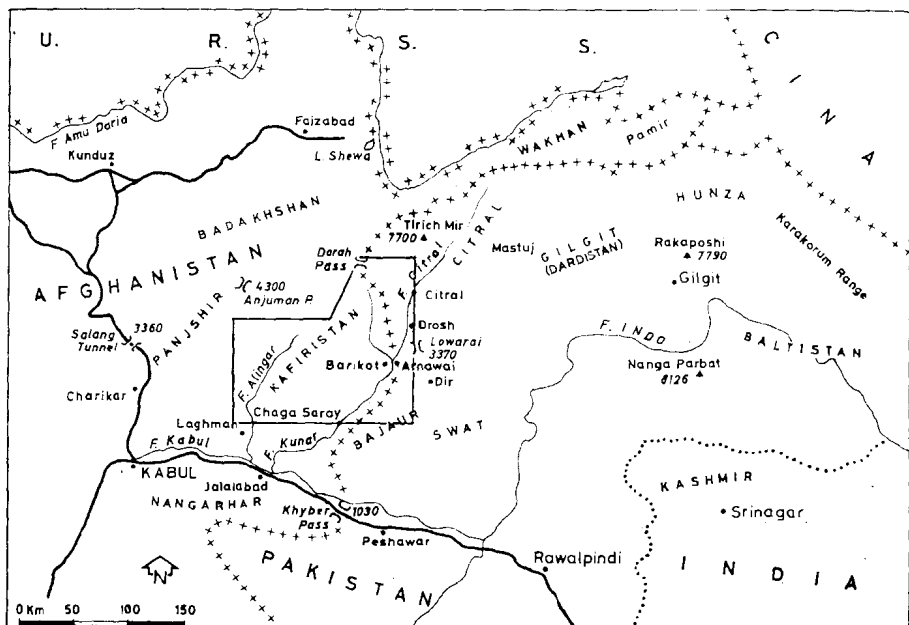
La penetrazione della religione e della cultura islamica nel tratto superiore della valle dell'Indo, iniziata dal Kashmir a partire dal XIV secolo, ha ridotto inesorabilmente i Kafiri nei rami vallivi più remoti e inaccessibili; il propagarsi della nuova cultura e delle nuove istituzioni politiche è stato indubbiamente favorito dai conflitti tribali delle popolazioni indigene e dalle loro esigue possibilità di organizzare unitariamente una qualche

afghano di nord-est ad andamento trasversale, sovrastate da catene le cui cime oscillano tra i 5000-6000 m, si passa, procedendo verso est, alle valli per lo più longitudinali del Karakorum-Himalaya, il cui spartiacque è spesso compreso tra i 7000 e gli 8000 m. In una morfologia complessa e tormentata, vallate ampie ed esposte si alternano a gole profondamente incise; la presenza di grandiosi massicci e ghiacciai (basti citare il Tirich Mir, 7700 m; il Nanga Parbat, 8126 m; il Rakaposhi, 7790 m) limitano ancora oggi notevolmente la possibilità di comunicazione intervalliva.

Conseguenza prima della diversa altezza, esposizione, orientamento delle vallate è una varietà di micro-climi tale da influenzare in diversa misura la economia agro-silvo-pastorale di regioni, accentuandone ora l'una ora l'altra delle tre componenti.

(2) Fondamentale lo studio di G. MORGENSTIERNE, *Report on a Linguistic mission to Afghanistan*, Oslo, 1926, pp. 100, e, per tutta la regione linguistica del Dardistan, K. JETTMAR, *Ethnological Research in Dardistan*, 1958, in « *Proceed. of the Amer. Philos. Soc.* », vol. 105, Filadelfia, 1961, pp. 79-97.

(3) In genere si parla di una « razza dell'Himalaya » prendendo quindi in considerazione le popolazioni e tentando di ricostruire i loro movimenti in tempi preistorici e storici da e verso l'arco himalayano. Sull'argomento avrò più avanti occasione di ritornare; per ora cito alcuni tra gli studi più significativi che si sono occupati del problema: G. ROBERTSON, *The Kafirs of the Hindu-Kush*, Londra, 1896, pp. 658; A. HERRLICH, *Deutsche im Hindukush. Bericht der Deutschen Hindukush-Expedition 1935 der Deutschen Forschungsgemeinschaft*, cap. VI, Berlino, 1937; P. SNOY, *Die Kafiren: Formen der Wirtschaft und Geistigen Kultur*, Stoccarda, 1962, pp. 265; T. DILTHEY, *Versammlungsplätze im Dardo-Kafirischen Ramm*, Wiesbaden, 1971; R. BIASUTTI, *Razze e popoli della terra*, UTET, Torino, 1967; G. HUMMEL, *La géographie de l'Afghanistan*, Copenaghen, 1959, pp. 396; P. GRAZIOSI, *A Lost tribe of the Karakorum; the pagan Kalash of Citral*, in « *The Illustr. London News* », Londra, Vol. 242, 1963, pp. 467-469; J. SCHUYLER, *Man of influence in Nuristan: a study of social control and dispute settlement in Waigal Valley, Afghanistan*, in « *Seminar studies in Anthropol. Series* », New York, 1974; cfr. pp. 314 e sgg.



REGIONI DELL'INDUKUSH E DELL'HIMALAYA OCCIDENTALE.

resistenza, data la debolezza congenita alla scarsa correlazione tra i luoghi e alla struttura chiusa degli organismi politici ed economici.

L'osservazione di P. Sney (4) che i Kafiri conoscono la nozione di popolo, pur non avendone l'organizzazione, si pone come chiave d'interpretazione di questa debolezza.

A facilitare l'opera di sradicamento e di smembramento culturale intervengono in epoca più recente, nel secolo XIX, le ragioni strategiche dell'imperialismo britannico in India e quello degli Zar in Asia Centrale, che si traducono nella creazione di una serie di Stati cuscinetto (Citral, Gilgit, Dir, Swat, Kashmir, ecc.) in grado di assorbire gli attriti di frontiera (5).

(4) P. SNOY, *op. cit.*; cfr. p. 24.

(5) Fondamentale è la raccolta di documenti inglesi originali dell'epoca

Ma perché il Kafiristan, anziché inserirsi in questa logica degli Stati-cuscinetto sfruttando la situazione ai fini della propria sopravvivenza, ne è rimasto invece la vittima?

A. Staley (6) in un saggio analitico sulle comunità etniche delle regioni montuose del settentrione del Pakistan di lingua dardica, tra cui il Citral, fornisce una spiegazione sulle caratteristiche della loro formazione e sopravvivenza che mi pare indicativa anche per il Kafiristan (7).

Altri importanti fattori connessi con la posizione funzionale di queste valli intervengono poi, come si dirà, a spiegare la mancata fisionomia politica unitaria.

Oggi soltanto in alcune vallate dell'Hindukush afgano e pakistano si conservano ancora i caratteri originali dei Kafiri: in Afghanistan sono quelle interessate dal corso superiore dei fiumi Kunar (*Bashgul*), Pech (*Presun*), Alingar (*Ramgul*) (8), ancora disseminate di tipici villaggi kafiri, anche se le popolazioni sono state recentemente convertite all'islamismo e la regione da Kafiristan è stata denominata Nuristan; in Pakistan sono alcune

curata da J. SCHUYLER, *An annotated bibliography of Nuristan (Kafiristan) and the Kalash Kafirs of Citral. Part two, selected documents from the secret and political records, 1885-1900*, Copenhagen, 1966, pp. 264.

(6) J. STALEY, *Economy and Society in the High Mountains of Northern Pakistan*, in «Modern Asian Studies», III, 1969, pp. 225-243.

(7) Lo Staley distingue tra regioni ad amministrazione centralizzata, o *Principalities*, e comunità acefale, *Acephalous Communities*, in relazione, grosso modo, ai vari stadi di islamizzazione di quei territori. Nel primo caso l'Islam, arrivato nel Dardistan dal Turchestan, non già dal Kashmir, è stato veicolo di un sistema politico ed economico autocratico e centralizzato qual era appunto quello delle monarchie dell'Asia Centrale. Così sono nati pacificatamente Stati organizzati quali l'Hunza, il Gilgit, lo Swat e il Katore (Nord Citral), contraddistinti da una precisa amministrazione e fisionomia sociale. Nel secondo caso, quello appunto delle *Acephalous Communities* di Chilas, Darel, Kalam, ecc., l'islamismo si innesta tardivamente e sterilmente in comunità dissestate, in società prive di qualsiasi assetto d'ordine gerarchico, dove il potere politico ed economico erano appannaggio di poche caste dominanti di proprietari terrieri.

Indubbiamente, le vallate del Kafiristan, interessate dall'ultimo e, come vedremo, non pacifico stadio di islamizzazione, frazionate in circa 30 distretti tribali, lacerate da faide interne, presentano alcune analogie con le comunità acefale, e, come queste, fin dal secolo scorso sono destinate a vedere confusi e cancellati i loro caratteri fisionomici regionali.

(8) Per la grafia dei nomi geografici mi attengo in parte alla carta di LENNART EDELBURG, *Nuristan* (1971), in «Index to Sir George Scott Robertson», Moesgard, 1971, e, in parte, alla carta dell'AFGHAN KARTOGRAPHIC INSTITUTE, Scala 1:250.000, *Sheet n. 506, Asmar-Kamadesh*, luglio 1969.

piccole valli, Bumburet, Rumbur, Birir, tributarie del f. Citral, che per un buon tratto segna il confine con l'Afghanistan, abitate ancora da popolazioni kafire, i *Kalash*, che, diversamente da quelle del versante afgano, hanno conservato costumi e religione pagani.

Al di là di valutazioni di carattere antropologico e dell'indagine storica che necessariamente devono abbracciare regioni di più ampio respiro, mi limiterò a fornire qui un'analisi del carattere degli insediamenti e delle forme di economia di alcune vallate, avvalendomi naturalmente dell'esperienza derivatami dalle ricognizioni in loco (9).

Il Nuristan comprende 10.000 km² del bacino del f. Kunar (Citral, in territorio pakistano) e 7600 km² dell'Alingar ambedue tributari del f. Kabul e quindi dell'Indo. A grandi linee, esso è costituito da una serie di valli trasversali parallele che, a nord, terminano a ridosso delle catene orientali dell'Hindukush, le cui cime raggiungono spesso i 6000 m e culminano nei 7700 m del Tirich Mir. Ad est, è delimitato dal confine con il Pakistan, confine che per un buon tratto corre lungo il f. Kunar, per tagliarlo all'altezza del villaggio di Barikot proprio alla confluenza con il Citral, che da qui sino alla sorgente è in territorio pakistano. Il confine segue poi la linea di spartiacque. Sulla destra idrografica del Citral si trovano le valli tributarie abitate dai Kafiri-Kalash, comprese appunto tra lo spartiacque con l'Afghanistan e il fiume.

Contrariamente alle apparenze, il baluardo montuoso a nord non ha mai costituito un ostacolo insormontabile per le comunicazioni tra le regioni del Badakhshan (quindi il bacino dell'Amu Daria) e il Nuristan. Una serie di passi ad alta quota (Weran, 4700 m; Mandal, 4900 m; Dorah, 4550 m), percorsi

(9) Uno studio sulla geografia dei popoli himalayani non può prescindere da una analisi globale di buona parte della regione himalayana nella sua evoluzione storica e complessità geografica, anziché puntare lo sguardo sulla singola valle, magari procedendo per fasce altimetriche; tipica impostazione, questa, non priva di un certo determinismo, degli studiosi tedeschi dal Ratjens al Troll, dal Grotzbach allo Uhlig, peraltro assai utile come punto di partenza e come ossatura di uno studio geografico, ma non del tutto esauriente. In tale prospettiva vorrei venisse inserito questo lavoro.

ancora oggi dalle popolazioni locali dell'uno e dell'altro versante, fin da tempi antichi hanno permesso il collegamento tra l'Asia Centrale (oggi sovietica) e la pianura dell'Indo. Una certa tradizione vuole che anche Marco Polo con una deviazione dall'itinerario principale sia sceso verso l'Indo lungo il territorio dei Kafiri, precisamente attraverso il Bashgul (10).

In verità le notizie fornite da Marco Polo sui Kafiri sono alquanto vaghe, in parte inesatte, tanto da far dubitare che siano frutto di esperienza diretta. Così il binomio, adoratori d'idoli-malvagia gente, può averlo assimilato dalla tradizione islamica circostante, accanitamente ostile all'idolatria. Appare strano, poi, il fatto che essi si cibassero particolarmente di riso, dato che oggi nelle alte valli del Nuristan il riso non può essere coltivato, e di raro compare nella dieta delle popolazioni. Nelle zone più basse è stato introdotto, come si dirà, solo recentemente.

Quello che comunque interessa qui porre in rilievo è l'agibilità del Kafiristan come via di accesso alla pianura indo-gangetica, soprattutto nei secoli scorsi quando le comunicazioni più rapide fra il nord e il sud dell'Hindukush erano possibili solo attraverso passi d'alta quota (11).

Certamente, questa naturale disposizione del Bashgul e del Citral come vie di transito può essere stata inibita dallo stato di edemica diffidenza, per non parlare di ostilità, tra musulmani e Kafiri, tale da scoraggiare il passaggio di estranei. In tal modo anche le relazioni commerciali tra il Kafiristan e gli Stati confinanti si mantennero per secoli del tutto trascurabili, come an-

(10) Ad avvalorare questa tesi, R. VARVELLI passa in rassegna i possibili itinerari (*Un enigma nel viaggio di Marco Polo verso la Cina*, in «L'Universo», Firenze, 1971, pp. 861-888), e dopo averli ripercorsi di persona, confuta la tesi che Marco Polo sia passato più a est attraverso il Kashmir. In MARCO POLO, *Il Milione*, capp. XXXVI-XXXVII, Torino, Einaudi Ed., 1962, si legge: «...egli è vero che di lungi a Bastian (Badascian) 10 giornate hae una provincia c'ha nome Bastiaz (Pasciai), e hanno lingua per loro. Egli adorano gli idoli, e sono bruni e sanno molto d'arti di diavolo, e sono malvagia gente (...) loro vivande è carne e riso. Or lasciamo questo, e andiamo ad un'altra provincia, ch'è di lungi da questa 7 giornate verso scirocco, c'ha nome Kesimun (...) e di questo luogo si puote andare al mare d'India».

(11) A nord di Kabul, il Salang Pass, dal 1964 sottopassato mediante un tunnel a 3363 m, tocca i 4700 m.

cora nel 1839 testimoniava uno tra i primi relatori di cose afgane, Monstuart Elphistone (12).

Come problema geografico il Kafiristan viene alla ribalta alla fine del secolo scorso, e naturalmente, come spesso accade, sulla scia di questioni squisitamente politico-militari che coinvolgono direttamente l'Impero Russo e quello Britannico, indirettamente l'Afghanistan e a nord-est la lunga serie di Stati cuscinetto tra India e Russia.

Nel 1885 l'agente inglese Col. Lockhart venne inviato nel Gilgit per studiare la possibilità di una strada tra Kashmir, Gilgit e Citral. In realtà, lo scopo era di conoscere meglio i luoghi, le strade, i passi e le popolazioni al confine per predisporre una migliore salvaguardia dello stesso in caso di invasione russa verso l'India (13). Nel 1886 (14) lo troviamo presso i Kafiri del Nuristan nella valle del Kunar, a Barge Matal. Ed è probabilmente il primo europeo giunto in quei luoghi (15).

Dal 1890 al 1892 un secondo agente britannico, il Col. G.S. Robertson, visita in modo sistematico e particolareggiato il Kafiristan, corrispondente all'odierno Nuristan.

Il suo *Confidential Report* fatto all'« Intelligence Division » del « War Office », è tuttavia molto di più di una semplice relazione militare. Gli aspetti geografici, antropologici, sociologici delle comunità kafire vengono analizzati con indubbio acume di

(12) M. ELPHISTONE, *An account of the Kingdom of Kabul and its dependencies, in Persia, Tartary and India*, voll. 1-2, Londra, 1839.

(13) Si veda la serie di *Letters from India* e di *Trans-Frontier Memoranda* dal 6 giugno 1885 al 21 novembre 1887 in: J. SCHUYLER, *An annotated bibliography*, ecc., cit.

(14) J. SCHUYLER, *Letters from India*, maggio-agosto 1886, in *An annotated bibliography*, ecc., cit., vol. 47.

(15) I suoi tentativi di accattivarsi l'amicizia delle varie tribù kafire in funzione anti-russa non potevano che irritare l'Emiro dell'Afghanistan, Amir Abdur Rahman, filorusso forse più per costrizione che per convinzione, come spesso si verifica nei rapporti tra piccoli Stati e superpotenze. E' proprio in occasione di questa penetrazione britannica a livello di alleanze e di dichiarazioni di amicizia che Abdur Rahman comprese come il proseguimento da parte del governo afgano nel disimpegno verso il Kafiristan si sarebbe potuto tradurre nello scoppio di un conflitto anglo-russo il cui primo atto sarebbe stata l'invasione del territorio afgano da parte delle truppe dello Zar, per accedere all'India (J. SCHUYLER, *Abstract of the contents of a Despatch to Her Majesty's Secretary of State for India*, n. 131, in *An annotated bibliography*, cit.).

ricercatore. L'opera del Robertson acquista tuttavia, alla luce di avvenimenti che ormai stanno precipitando, le caratteristiche di una testimonianza diretta *in extremis* della cultura dei Kafiri.

Nel 1892 l'Emiro dell'Afghanistan Amir Abdur Rahman raggiunge un accordo di massima con la Russia: se l'Emiro dovesse aprire una strada di accesso tra Russia e India attraverso il Badakhshan, e quindi la valle del Bashgul (Nuristan), le truppe russe non passerebbero per l'Afghanistan e in particolare per Kabul (16).

Ecco dunque come la funzione della valle del Kunar, di antica via d'accesso dall'Asia Centrale all'India, si traduce ora in una minaccia per la sopravvivenza delle popolazioni kafire.

A questo punto viene offerto all'Emiro il *casus belli* per giustificare l'invasione del Nuristan. La decisa opposizione dei Kafiri alla penetrazione di truppe afgane per la costruenda strada e all'intimazione di convertirsi all'islamismo si concreta in una guerriglia sanguinosa per ambo le parti, la cui durata trova alimento sia dalla debolezza dell'unità tra le tribù kafire, sia nelle rivalità sorte tra gli avversari musulmani. A rendere più confusa e drammatica la situazione contribuisce sin dal 1893 l'accordo afgano-inglese per fissare una linea di confine a est, la *Durand Line* (17).

E' l'inizio del disimpegno britannico a ovest, e quindi, per i Kafiri, la perdita di un appoggio. Alla base di questo ripensamento esiste certamente una mutata valutazione da parte del governo di Londra dell'importanza strategica di quei territori al confine.

La Durand Line, per errore, non tiene conto della confluenza, all'altezza di Barikot, delle valli di due fiumi: sulla destra

(16) J. SCHUYLER, *Peshawar confidential Diary*, n. 5, in *An annotated bibliography*, cit.

(17) A proposito del tracciato discutibile di questo confine, riporto quanto afferma, riferendolo soprattutto alle popolazioni nomadi, G. GATTINARA, *I nomadi Kuci dell'Afghanistan* (Roma, Abete, 1970, pag. 53): «La Durand Line è quanto di più illogico si possa immaginare sia dal punto di vista politico che da quello geografico, economico, etnologico. La Durand Line divide in due una nazione, taglia arbitrariamente il bacino dell'Indo e separa delle tribù appartenenti allo stesso ceppo e di costumi e interessi comuni».

idrografica il Bashgul, sulla sinistra l'Arnawai, oggi in territorio pakistano. Le due valli vengono considerate come una sola: « Arnawai or Bashgal » si legge infatti nei documenti (18). Una volta corretto l'errore, il territorio abitato dai Kafiri si viene a trovare smembrato in due parti: il Bashgul, il territorio di influenza afghana, gradatamente occupato dalle truppe dell'Emiro; le valli tributarie a destra del fiume Citral (di Rumbur, Birir, Bumburet), in territorio di influenza inglese, oggi pakistano.

Questa correzione si rivelerà piuttosto importante per le vicende delle popolazioni locali; infatti, ancora oggi i Kafiri del Citral conservano strutture, costumi e religione originari, grazie alla tolleranza del governo inglese prima, di quello pakistano poi. Nella zona afghana, invece, l'opera di penetrazione più o meno violenta delle truppe dell'Emiro continuò sino al 1897. Alla fine delle varie spedizioni militari, il Kafiristan afghano, poi battezzato Nuristan, si presentava piuttosto spopolato a causa della fuga di intere comunità verso il Citral (19).

Queste migrazioni interessarono soprattutto le valli di Lutkho, Bumburet, Rumbur, attraverso i passi di Semenek, Gangalwat (4600 m) e Shawal (4600 m), incoraggiate dalla condiscendenza dell'agente inglese e del *Mehtar* del Citral (20).

Tuttavia ben presto, dopo la fine del conflitto, si assiste al rientro nel Nuristan di buona parte dei fuorusciti. E qui bisogna dar atto ad Amir Rahman degli effetti positivi sul ritorno a un'accorta politica economica: le carovane dei mercanti vengono incoraggiate a seguire la via del Kafiristan per

(18) J. SCHUYLER, *Trans Frontier Memoranda*, 6-2-1893, n. 24, in *An annotated bibliography*, cit.

(19) Dei 44.000 kafiri, sparsi in 11.000 case, risultanti dalla stima di agenti dell'Emiro nel 1891, ne rimanevano nel 1896, alla fine delle ostilità, meno di 25.000; 16.000 kafiri erano stati portati di forza a Kabul e a Jalalabad, mentre ad accelerare l'opera di normalizzazione e di integrazione, ovviamente secondo i discutibili parametri del governo centrale, 3000 famiglie afghane venivano insediate nel Nuristan (J. SCHUYLER, *Letters from India*, 9-11-1891, vol. 64, in *An annotated bibliography*, cit.).

(20) In molte delle fonti esaminate ne esiste un resoconto frammentario, quasi una passiva contabilità da parte delle autorità inglesi del numero dei profughi e della loro provenienza.

scendere dal Badakhshan al Bajaur-Swat (21), mediante l'abolizione di dazi e pedaggi, l'ampliamento delle strade, la costruzione di caravanserragli. Già nel dicembre del 1896 una carovana di 600 animali da soma scese lungo tale via (22).

La creazione di questo itinerario franco danneggiò naturalmente il *Mehtar* del Citral, il quale vide diminuire le entrate costituite dai dazi dei mercanti che prima percorrevano la carovaniere attraverso il Citral, superando il Passo di Dorah (4560 m).

Il Kafiristan oggi - Il territorio. — Dei tentativi di Abdur Rahman di rilanciare economicamente il Nuristan come via carovaniere, dopo la conquista afghana, oggi non è rimasta che la memoria. In questo, la decadenza non si discosta particolarmente da quella, più generale, di tutte le vie e piste carovaniere, il cui tracciato originario risulta ormai trasformato dall'avvento della motorizzazione, dalla costruzione di nuove e più ardite strade, dal mutamento degli assi e delle aree di gravitazione economica. Il collegamento relativamente recente di Kabul con l'Afghanistan settentrionale attraverso il tunnel del Salang Pass, e con la pianura dell'Indo attraverso una comoda rotabile verso Jalalabad e il Khyber Pass (1030 m), l'uno a ovest, l'altro a sud del Nuristan, taglia fuori inevitabilmente le sue valli.

A est, la Durand Line con il Pakistan ancora oggi mantiene intatte le sue caratteristiche di linea di confine « calda », termometro sensibile delle frequenti tensioni tra i due Stati, tanto da fornire al governo afghano il pretesto per vietare il Nuristan ai visitatori stranieri.

Per i nomadi Kuci che passano l'inverno nelle tiepide pianure attorno a Jalalabad, e che d'estate raggiungono gli alti e ricchi pascoli del Lago Shewa, 500 km a nord, nel Badakhshan, le valli del Nuristan rimangono ancora l'itinerario più breve, ma non il più comodo.

(21) Già in precedenza esisteva un commercio ambulante con il Badakhshan (G. ROBERTSON, op. cit., cfr. p. 541).

(22) J. SCHUYLER, *Trans-Frontier Memoranda*, 16-11-1896, n. 196, in *An annotated bibliography*, cit.

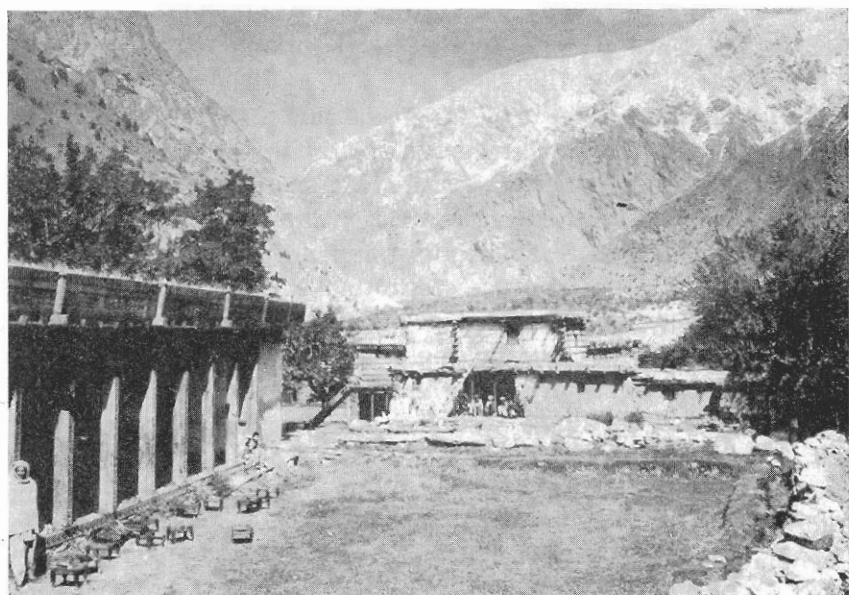


FIG. 1. — PESAWUR, VILLAGGIO DELL'ALTO NURISTAN. In primo piano il recinto di una scuola. Sullo sfondo, le pendici innevate del Monte Arkaruk (5200 m).
(foto Ginestri 1972)

Un piccolo ramo di queste migrazioni verso il nord tocca la valle del Bashgul; si tratta, in ogni caso, di carovane di modesta entità, poiché la via per il Passo Dugobu-do dopo Barge Matal si riduce, come può testimoniare chi scrive, a poco più di una traccia certamente impercorribile perfino da quadrupedi come i cammelli (23). Così ridimensionata, l'economia delle popolazioni del Kafiristan (24) sopravvive a livello di sussistenza, assecondata dall'isolamento dei villaggi, tanto da apparire ben poco condizionata dai progetti di sviluppo, i cambiamenti, gli interessi non solo della pianura più a sud, ma anche delle

(23) I pascoli del Lago Shewa sono interessati dal nomadismo soltanto da circa un cinquantennio. Il grosso delle carovane proveniente da Jalalabad preferisce, comunque, l'itinerario più lungo Kabul-Charikar-Valle del Panjshir-Passo di Anjuman (4220 m)-Shewa.

(24) D'ora in poi, con questo termine intendo sia il Nuristan afghano che le valli dei Kalash del versante pakistano.

stesse vallate principali di cui appunto le valli dei Kafiri sono morfologicamente tributarie.

In un rapido profilo si osserva che, procedendo dalle pianure di Jalalabad (600 m) e di Peshawar (340 m), interessate da un clima di tipo sub-tropicale, coltivate a riso, granturco, canna da zucchero, cotone, grazie alle opere di canalizzazione e bonifica, anche al di fuori della fascia lungo il corso dei fiumi (bonifica di Nangarhar nell'Afghanistan), si incontra una fascia pedemontana di alta pianura, costituita da materiale alluvionale assai grossolano, permeabilissimo, che la rende piuttosto arida e quindi disabitata. Questa soglia di antiche conoidi fluvio-glaciali, notevolmente appiattite verso la pianura, ostruisce quasi l'imboccatura delle ampie valli dei fiumi Citral, Alingar, Swat, ecc., la cui morfologia glaciale è di macroscopica evidenza. Il loro fondo, piuttosto piatto e sovralluvionato, è stato inciso in stadi diversi dai corsi d'acqua secondo il profilo di ampi terrazzi fluviali.

Le culture coprono il fondovalle, terrazze, conoidi, spalle, dovunque ci sia possibilità di irrigare. Altrimenti si stende l'arida steppa ad *Artemisia*.

Le valli che hanno maggiormente conservato i caratteri originari dei Kafiri sono, in genere, delle valli sospese che si innestano nel solco vallivo principale secondo una soglia di 400-500 m d'altezza. Questo gradino può essere stato, in seguito, eroso maggiormente in senso longitudinale, come alla confluenza del Bashgul con il Citral, dove si passa dai 1000 m della doccia principale ai 1400 di quella tributaria, risalendo per un breve tratto le rapide del Kunar, oppure si presenta inciso in profondità dal corso d'acqua, che scorre quindi in forre impraticabili, come per le valli di Bumburet e di Rumbur, raggiungibili per una strada che, per superare il dislivello dai 1500 m della valle principale ai 2000 delle tributarie, si inerpica sino ad una quota prossima ai 2500 m, per poi ridiscendere all'interno lungo l'altro versante, verso il fondo pianeggiante della valle sospesa.

Queste diverse caratteristiche altimetriche si ripercuotono anche sul clima, che presenta precipitazioni più accentuate rispetto al fondovalle principale. E questo si traduce con evidenza nella diversità della vegetazione spontanea e delle coltivazioni.

Contrariamente a quanto comunemente si pensa, le precipitazioni raggiungono nel Nuristan, come nel Citral, i massimi nei mesi primaverili da marzo a maggio, come influenza residua del ciclone mediterraneo da ovest (25).

E proprio come nel clima mediterraneo si verificano minimi estivi della piovosità, e precisamente nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre. Una debole ripresa autunnale in alcuni casi è dovuta invece all'influenza, per altro assai blanda, del monsone.

Ecco qui, in mancanza di rilevamenti locali, alcuni valori in mm di pioggia di stazioni meteorologiche vicine alle valli dei Kafiri, precisamente di Citral (26), a NE; di Drosh (27), ad E; di Faizabad (28), a N e di Laghman (29), a S.

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	tot. annuo
Citral (1650 m)	35	33	95	90	64	15	9	8	10	20	11	25	415
Drosh (1433 m)	38	38	95	102	49	16	15	16	17	32	8	30	456
Faizabad (1200 m)	43	80	101	99	88	8	11	1	2	29	29	31	522
Laghman (770 m)	17	36	70	89	32	3	4	3	3	10	6	30	303

La temperatura media di gennaio nella valle del Citral raggiunge i 3 gradi C° (Citral 3,2; Drosh 3), quella di luglio i 28 gradi (Citral 27, Drosh 28,5). Soltanto in gennaio si registrano minime appena al di sotto dello zero. Le escursioni termiche annuali si mantengono entro valori modesti: la continen-

(25) H. WALTER e H. LIETH, *Klimadiagramm Weltatlas*, Jena, 1960, tavv. 2,2.

(26) G. HUMLUM, op. cit.; cfr. p. 62.

(27) *Meteorological Departement, Gouvernement of Pakistan*.

(28) Notizie avute presso l'Istituto di Meteorologia di Kabul, Afghanistan, e relative al 1973.

(29) La maggior altezza e la particolare esposizione delle valli sospese abitate dai Kafiri determinano ovviamente alcune differenze nei riguardi della temperatura e delle precipitazioni. Soprattutto quest'ultime si presentano generalmente più abbondanti e, sopra i 2000 m, meglio distribuite durante il periodo estivo, poiché l'umidità relativa, piuttosto alta nelle vallate principali, giunge a saturazione a quote più elevate. Similmente, in agosto-settembre le propaggini del monsone, che giunge qui peraltro assai attenuato, scaricano più in alto, sulle valli più esposte, la loro umidità.

talità del clima, infatti, viene qui ad essere attenuata dalla presenza di umidità nell'aria (30).

Dal clima delle valli principali con spiccati caratteri mediterranei, tipico di una agricoltura di oasi a raccolti invernali ed estivi, si passa nelle valli dei Kafiri ad un clima sub-tropicale montano con precipitazioni anche estive e, sopra i 2300 m, con colture esclusivamente estive.

Le differenze più vistose rispetto alla steppa del fondovalle più basso sono costituite dalla vegetazione arborea spontanea. Sui pendii tra i 1000 e 1800 m, e nei fondovalle delle valli sospese, si stende un bosco più o meno rado di latifoglie decidue: querce (*Quercus baloot*) intercalate da gelsi, noci, melograni, zibibbi (*Zizyphus jujuba*), oltre ad altri alberi da frutto selvatici, tra cui l'albicocco, il fico, la vite: quest'ultima non compare più oltre i 2000 m. Tra i 1800-2000 m e i 3000-3300 c'è la fascia dei boschi di conifere: *Cedrus deodara*, *Pinus gerardiana*, *Pinus himalayana*, *Pinus excelsa*, quindi vengono gli arbusti di *Juniperus* e *Rhododendron*.

In genere, il limite inferiore delle foreste oscilla tra i 1800 m delle valli del Nuristan (Kamdesch) e i 2500 delle valli di Bum-buret e Rumbur. Al di sopra del limite superiore delle foreste (3300 m) si stendono i pascoli sino a 4500 m, in qualche caso sino a 5000; oltre queste quote cominciano le nevi perenni.

Popolazione e insediamenti. — In mancanza di statistiche ufficiali, le stime danno per il Nuristan un numero di abitanti oscillante dai 40.000 agli 80.000. Personalmente, considerando che il Bashgul, compreso il centro più popoloso del Nuristan, Chaga Saray, non conta più di 14.000 ab., propenderei per il primo valore. Nel Citral, i Kafiri Kalash non sono più di 3500, di cui soltanto 1300 ancora pagani (31).

(30) G. HUMLUM, op. cit.; cfr. pp. 107 e 131.

(31) Ho già accennato come il problema della provenienza e della etnia di questi abitanti sia stato relativamente dibattuto presso gli antropologi, con esiti, per la verità, non del tutto esaurienti; dirò subito che ritengo questo argomento indispensabile per una indagine sia delle strutture sociali che di quelle economiche, e d'altra parte questo vale anche per tutto l'Himalaya e in ogni altra regione i cui abitanti risultino dalla sovrapposizione di varie migrazioni di popoli.

Sostanzialmente, i Kafiri risultano dalla mescolanza di vari elementi razziali: un elemento autoctono, primitivo, con caratteri a volte mongolidi (32), che si identificava ancora nel secolo scorso con la classe degli schiavi artigiani (Bari), lavoratori del legno; un elemento con caratteri razziali dinarico-settentrionali, di tipo nordico, rappresentato da individui di carnagione e occhi chiari e capelli castano-biondo (33); un elemento con caratteri razziali dell'Asia anteriore orientale; infine un elemento, aggiunge l'Humlum, con caratteri curdo-berberi (34).

In definitiva, dunque, si potrebbe interpretare che successive migrazioni di popoli ariani provenienti da varie direzioni abbiano invaso in epoche diverse l'area di una primitiva razza autoctona, assoggettandola (35).

Le più numerose sarebbero penetrate da sud (pianura di Jalalabad) proprio come oggi succede per l'avanzata in Nuristan dell'elemento afghano pashtu. Non si escludono tuttavia immigrazioni da ovest (36) e da est (Gilgit e Baltistan), soprattutto per quanto concerne il Citral.

A riguardo di tutte queste ipotesi, porrei l'accento sul fatto che in tutto l'arco himalayano un'analogha risalita di popoli indo-europei dalla pianura nelle valli si è verificata in epoche diverse sino a sovrapporsi molto spesso all'elemento mongolo, come per i Khasa nel Kumaon (Himalaya centrale e Nepal occidentale), per i Rajaput nell'Himachal Pradesh, per i Gurkha nel Nepal centrale, e, in tempi più recenti, per i Dogra nel Baltistan.

Naturalmente, tale risalita avvenne in tempi successivi alla discesa di queste stesse popolazioni arie dall'Asia Centrale alla pianura indo-gangetica e agli altopiani iranici, e in molti casi è stata originata sia dalla pressione di nuove e più potenti

(32) R. BIASUTTI, op. cit.; cfr. pp. 547 e 586.

(33) A. HERRLICH, op. cit.; cfr. pp. 173-175.

(34) G. HUMLUM, op. cit.; facendo riferimento ai Berberi si verrebbe a formulare l'ipotesi, peraltro poco chiara, della presenza di elementi semiti.

(35) Si può supporre che le più antiche siano contemporanee alle migrazioni di popoli ariani, quali, ad es., i Dori e gli Ittiti, nel bacino del Mediterraneo, durante il secondo millennio a.C.

(36) F. MARAINI (*Paropamiso*, Bari, 1963) pone l'accento sulla migrazione da ovest (Battriana), avvalorando anche una relazione tra i Kafiri e le popolazioni greche al seguito delle spedizioni di Alessandro Magno.

ondate di invasori etnicamente diversi, sia dall'intolleranza religiosa accompagnata dallo strapotere economico di caste privilegiate dominanti all'interno della stessa etnia.

Mi pare, inoltre, significativo quanto rileva lo Snoy (37), cioè che nelle provincie indiane di nord-ovest esiste una casta di lavoratori del legno, i Barhai, che, a cominciare dalla denominazione, presenta affinità con i Bari, gli artigiani del legno del Kafiristan, in condizione di schiavi ancora al tempo dell'esplorazione del Robertson; questi, infatti, già alla fine del 1800 li aveva considerati popolazione non kafirica (38). Il fatto che abbiano assimilato perfettamente la cultura degli indo-europei invasori è la prova di una unione di antica data, che non significa certo una fusione rapida anche sul piano sociale (39).

La maggioranza della popolazione vive accentrata. Gli unici esempi di insediamento sparso risultano dal disfacimento di villaggi, di una certa entità, oppure costituiscono esempi di quartieri estivi. Il villaggio (*gromma*), un tempo entità politica spesso autonoma, oggi è solo un'entità economica composta da 3 a 6 parentadi; in esso, strutture comunitarie e strutture private si alternano funzionalmente; uno spazio comune, il *grom*, è riservato alla vita sociale. Intorno si stendono invece le proprietà private di ciascun parentado, costituite dal bosco di querce e dagli appezzamenti coltivati; in alto, nei quartieri estivi, il pascolo è invece di proprietà comune.

Esiste una gerarchia nella organizzazione a clan familiari che, seppure ha perso oggi i caratteri dell'ufficialità, trova ancora vigore nelle consuetudini. Al vertice, dopo l'islamizzazione, esiste

(37) P. SNOY, op. cit.; cfr. p. 32.

(38) «Is probable that they [the slave community] are one partly the descendents of an ancient people subjugated by the Kafirs when they first entered the country, and one partly the descendents of prisoners taken in war», (G. ROBERTSON, op. cit.; cfr. p. 99).

(39) Mi pare degna di nota a questo proposito l'osservazione di uno studioso pakistano, M. Afzal Khan, secondo il quale la soluzione del problema etnico delle origini dei Kafiri non può prescindere da un'attenta analisi sociale: «I think that these social types can be correlated with social differentiations because I found that village chiefs, priets and hakims (medijine man) tended to display more markedly European characteristics, while the rest of the population had predominantly sub-tropical, Indo-Pakistan features» (M. AFZAL KHAN, *Chitral and Kafiristan*, Peshawar, 1975; cfr. pp. 68-69).

un *Malik*, con funzione di tramite con il governo centrale. Seguono gli appartenenti ai parentadi importanti, gli appartenenti ai parentadi non importanti e, infine, i pastori nullatenenti. Gli schiavi, tempo addietro, erano estranei a queste strutture e spesso anche le loro abitazioni erano al di fuori del *gromma* (40).

Spesso il capo del parentado più ricco e influente, il *Djast*, gode di considerazione e di potere decisionale tali da porsi come antagonista del funzionario governativo, sempre che non disponga addirittura anche di tale investitura. Il *Djast* si muove naturalmente nell'ambito del Consiglio dei Capi-parentado.

Questa struttura cellulare chiusa degli organismi sociali si ripercuote naturalmente anche nel tipo e nella disposizione dei villaggi. Ogni centro abitato è inteso come unità economica indipendente, perfino rispetto agli altri centri della stessa vallata. Rivalità e dispute di clan sono frequenti ancora oggi.

Generalmente, i villaggi più popolosi non hanno terrapieni, o cinte murarie di difesa, potendo contare sulla forza numerica dei loro abitanti; la struttura, perciò, è più aperta. I piccoli villaggi, invece, presentano spesso fortificazioni, come mura e torri di vedetta. Il sito può essere un terrazzo, oppure un'ansa del fiume, una conoide di deiezione; più di frequente, un pendio anche ripido.

In tal caso, le abitazioni si sovrastano e il tetto a terrazza delle più basse funge da cortile per le più alte. L'uso comune di tali spazi si spiega naturalmente con la organizzazione a parentadi degli abitanti. Ragioni connesse con lo sfruttamento di ogni particella coltivabile della zona più pianeggiante non sono estranee a questo* inerpinarsi dei ricoveri umani sui pendii ripidi spesso rocciosi (41).

La casa presenta elementi comuni a tutte le vallate, quali la pianta quadrangolare e il tetto a terrazza, e numerose varianti, che vanno dai materiali impiegati per la costruzione

(40) A Kamdesh, come testimonia il Robertson, le dimore erano nel fondo-valle, rispetto al villaggio situato su una spalla, 400 m più in alto.

(41) Esistono esempi di sdoppiamento del centro in altezza, come nel caso già citato di Kamdesh, grosso villaggio del Nuristan, di circa 2300 ab., oppure sulle due rive del fiume unite da un ponte sospeso, come a Barge Matal (800 ab.) e ad Afsay (200 ab.), nel corso superiore del Kunar.

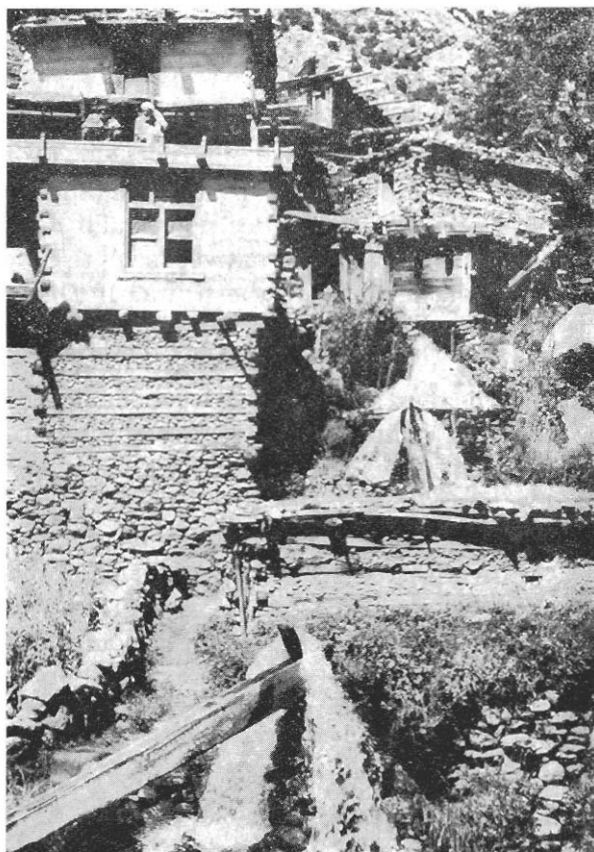


FIG. 2. — UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE DI UN TORRENTE IN UN VILLAGGIO DEL MEDIO NURISTAN.

(foto Canale 1972)

al numero dei piani, alla presenza di verande e di ballatoi, all'uso dei locali, ecc. In genere, nei fondovalle più bassi privi di vegetazione arborea spontanea, l'abitazione non si discosta molto dalla casa di argilla diffusa nell'area iranica. Man mano che si procede in altezza, e in particolare nelle valli tributarie, prevalgono le strutture di legno, sino a sostituirsi quasi completamente all'argilla. In tal caso, la dimora può essere a due o tre piani, con un seminterrato adibito a deposito-ripostiglio.

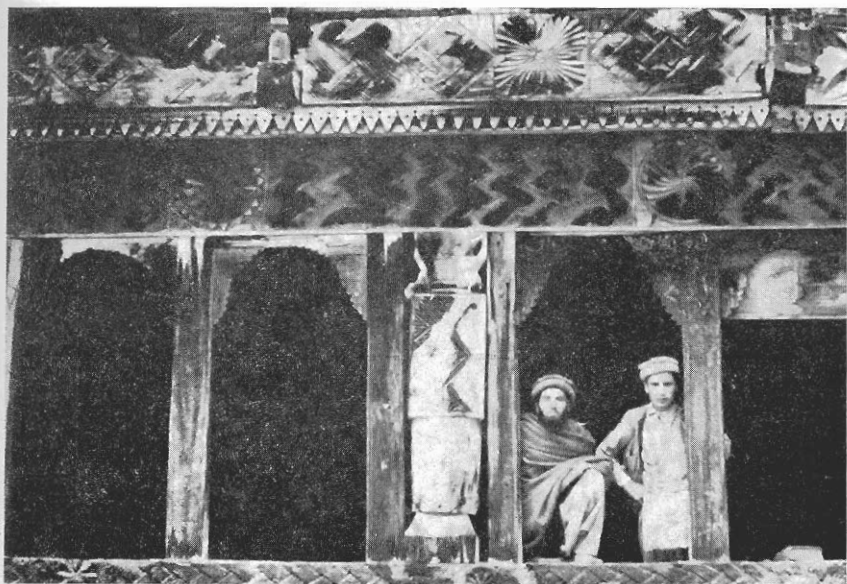


FIG. 3. — NURISTANI SULLA VERANDA, RICCAMENTE INTAGLIATA, DI UN'ABITAZIONE.

(foto Canale 1972)

Il focolare è in mezzo alla cucina, e, nel soffitto, un foro quadrato regolabile garantisce la fuoriuscita del fumo; il soffitto, è sorretto, in genere, da colonne di legno scolpite. Nelle case a più piani esistono verande e logge con colonnati e capitelli, il tutto riccamente scolpito (42).

Gli elementi in legno scompaiono al disopra del limite superiore del bosco, dove predomina l'uso della pietra, come nel Presun (alto corso del Pech).

Stalle invernali, granai e fienili possono essere incorporati nell'abitazione quando questa è a più piani, oppure, come nelle

(42) Quello di scolpire e intagliare il legno, con motivi simbolici antichi, quali il sole, le foglie di vite, i nodi intrecciati, le teste di caprone stilizzate, è uso caratteristico dei Kafiri e ancora oggi viene mantenuto per le nuove costruzioni là dove esistono i discendenti degli schiavi artigiani del legno. I villaggi nelle valli di Bumburet e di Rumbur, fondati dalle popolazioni fuggite dal Nuristan durante la penetrazione afghana, sono invece quasi del tutto spogli di decorazioni e questo si può spiegare con il fatto che i fuggitivi non avevano al seguito gli schiavi.

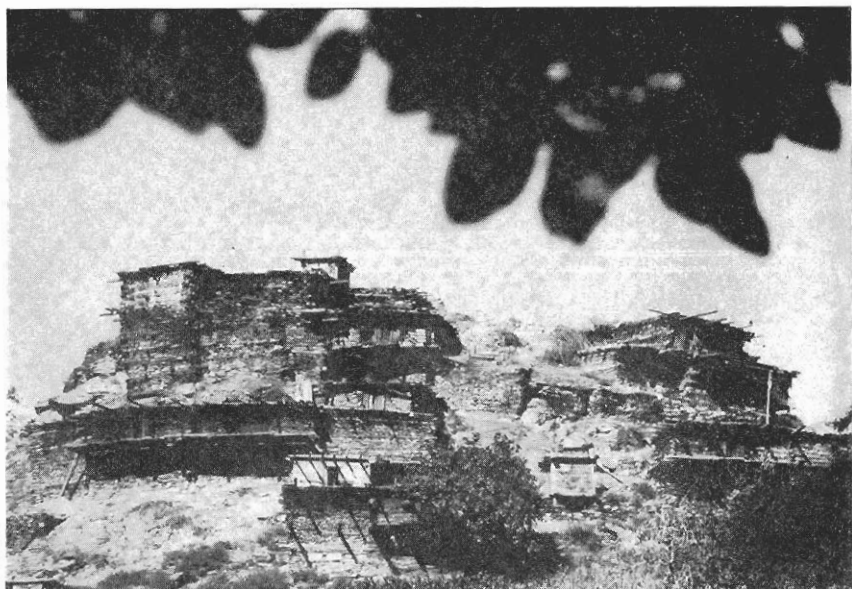


FIG. 4. — KUNISHT, VILLAGGIO NELLA VALLE DI RUMBUR: è abitato da Kafiri ancora pagani.

(foto Ginestri 1973)

valli dei Kalash, sono spesso elementi dissociati dall'abitazione, in qualche caso addirittura dallo stesso villaggio. Altri elementi esterni alla compattezza del villaggio sono rappresentati, presso i Kalash ancora pagani, dalla *bashaleni*, la casa riservata esclusivamente alle donne in gravidanza o in periodo mestruale, per lo più situata vicino al corso d'acqua, e alcuni luoghi di culto, come quelli dedicati al dio Mahandeo. Comunque, alla base dei casi d'insediamento sparso sembrano esserci, come già si è detto per le abitazioni degli schiavi, criteri di discriminazione sociale più che motivi funzionali.

In generale, non si notano sostanziali differenze tra villaggi e abitazioni delle zone ormai islamizzate e quelle dei pagani, anche laddove musulmani e Kafiri convivono nella stessa valle e in villaggi contigui, come nelle valli di Rumbur e Bumburet. La funzionalità delle strutture tradizionali ha prevalso in questo caso sul richiamo della cultura islamica circostante. Le stesse

moschee del Nuristan sono costruite in legno scolpito secondo gli stili ed i motivi tipicamente kafirici.

Se per villaggio, invece, si dovesse intendere non tanto una realtà visibile, ma piuttosto il luogo di elaborazione, incontro, scambio delle varie entità economiche e sociali, allora la discriminante tra quello pagano e quello islamizzato andrebbe cercata nella diversa portata delle due economie e nel mutato impasto delle relazioni sociali.

La pastorizia e l'agricoltura. — Ho già accennato come la economia dei Kafiri ruoti, con diverse accentuazioni, attorno al trinomio agro-silvo-pastorale. In generale, essa risulta da una combinazione di agricoltura e di pastorizia transumante cui, in tempi più recenti e in zone particolari, si deve aggiungere lo sfruttamento forestale a scopo commerciale.

La portata economica delle varie attività, la loro distribuzione spaziale, la divisione sociale del lavoro sono, comunque, connessi alla stratificazione etnica e influenzati, inoltre, dalle recenti migrazioni di altri gruppi.

Ancora oggi, in generale, l'allevamento è la voce più importante nell'economia del Kafiristan. In un territorio che per il 40% della sua estensione si trova al di sopra dei 3000 m, solcato da strette vallate, in parte boschive, e interessato di contro da un'ampia fascia di pianori a pascolo naturale che raggiunge i 5000 m, l'alpeggio ha sempre trovato le condizioni ideali per la diffusione e lo sviluppo. E' significativo che questa fosse certamente l'attività degli indoeuropei invasori, pastori nomadi.

Proprio perché attività ricca e contrassegno dei vincitori, all'inizio essa era riservata ai « migliori », ai « più forti », e come tale qualificava positivamente chi la praticava. Non a caso, ancora oggi, ne vengono esclusi gli autoctoni e le donne. Naturalmente, i connotati aristocratici dell'attività sono intimamente legati alla reale e consistente portata economica (43).

(43) Conferma quanto sopra il fatto che, tuttora, numerose manifestazioni religiose e sociali fanno esplicito riferimento all'allevamento transumante e ad animali rituali, come la capra: presso i Kalash pagani la capra e la pecora abbondano nell'iconografia sacra e figurano nei culti come animali sacrificali.

L'allevamento presso i Kafiri resta dunque, ancora oggi, l'attività preponderante e di gran lunga più redditizia, rispetto all'agricoltura e allo sfruttamento delle foreste. Naturalmente, esso non è omogeneamente diffuso in tutta la regione: nelle zone più basse, verso sud, comprese tra i 1000-1500 m, e nell'ampio fondo delle valli principali all'allevamento si affianca un'agricoltura più sviluppata.

E' interessante notare a questo proposito come varia, procedendo da valle a monte, il tipo di pagamento in natura corrisposto dai contadini-proprietari ai loro pastori: a Chaga Saray, grosso villaggio nel Nuristan del sud, un pastore di 200-250 capi riceve come mercede 7 kg di grano per mucca. Risalendo la vallata del Kunar, il pagamento viene fatto invece in capi di bestiame: così a Kamdesh un pastore riceve 1 mucca e 5 pecore e, a Barge Matal, più a nord, 5 capi all'anno, se le bestie in custodia sono più di 40.

Man mano che si procede a monte, dunque, diminuiscono le possibilità di disporre di derrate alimentari vegetali e aumentano invece quelle animali.

Volendo perciò fissare una delimitazione meridionale al territorio dei Kafiri, il criterio economico basato sulla diversa combinazione di agricoltura-pastorizia è certamente il sistema più efficace per individuare un limite regionale.

L'organizzazione dell'allevamento conosce la tipica oscillazione periodica dell'alpeggio: intorno al 20 aprile le mandrie e i greggi salgono ai pascoli estivi, gli *pshal* (44), e ridiscendono a valle alla fine di settembre.

In quest'occasione si svolge il *porh*, o festa d'autunno, una

il concetto di puro e impuro, importante criterio discriminante nell'etica dei popoli kafiri, viene esteso anche al territorio delle vallate, considerate pure nella loro parte superiore, dove appunto si stendono i pascoli, e, nella parte inferiore, impure: le donne, come impure, non possono avere a che fare con gli animali da allevamento e vengono tenute lontane dalle stalle e dai pascoli. E così anche i discendenti degli schiavi. Ciò si inserisce perfettamente nell'organizzazione sociale patriarcale, autoritaria, verticistica degli antichi popoli indoeuropei. Ho già accennato alla presenza presso i Kalash di case d'isolamento per le donne (*bashaleni*).

(44) Questo stesso termine significa «stalla» e «pascolo». La stalla è di uso invernale, il pascolo è solo estivo, ma, come dimostra l'identità linguistica, sono ambedue considerati, agli effetti economici, un'unica entità.

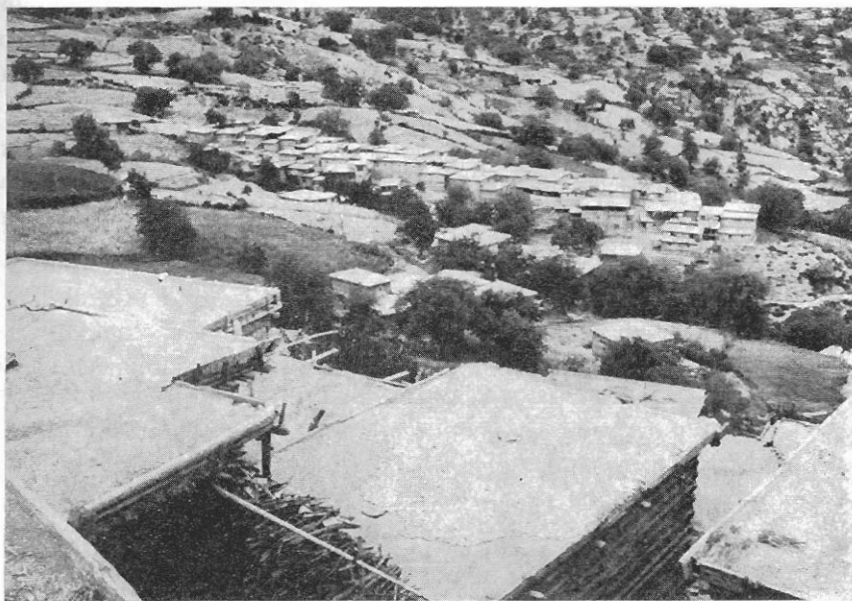


FIG. 5. — KAMDESH, VILLAGGIO DEL MEDIO NURISTAN, a 1800 m:

si notino i campi chiusi intensivamente coltivati e bordati da alberi da frutto, nonché le abitazioni di legno, con tetto a terrazzo, di argilla, sul quale è posto ad essiccare il granturco.

(foto Canale 1972)

tra le più significative presso i Kafiri, che tendono a sottolineare e a far coincidere i ritmi stagionali più con le attività pastorali che con quelle agricole (45).

Il proprietario (*malدار*) affida la custodia delle bestie a uno o più pastori, i *padavan* per i bovini e i *ciupan* per i caprini. Nel caso che il numero dei capi sia esiguo, il proprietario si serve

(45) Durante questi festeggiamenti, specialmente nella valle di Birir che meglio ha mantenuto l'ortodossia dei culti e dei costumi, è uso, ancor oggi, che le donne sposate dei villaggi si accoppino ai pastori reduci dalla lunga segregazione estiva (*budalak*) «per concepire figli sani e forti». Tale pratica esogamica ha le sue vere radici nella necessità di scongiurare i pericoli dell'endogamia tipica di zone montane chiuse, e non ha nulla da spartire con l'istituzione della pollandria diffusa nell'Himalaya tibetano. Quest'ultima è legata, invece, al mantenimento nell'ambito di un'unica famiglia della proprietà terriera, per cui la moglie del primogenito diventa anche la sposa dei fratelli del marito.

di un unico pastore assieme ad altre famiglie, in genere non più di 5-6, oppure vi accudisce direttamente.

Il concetto di ricca proprietà corrisponde al possesso di almeno 500 capi di bestiame, ma ho conosciuto grandi proprietari di 1000-1500 capi nei villaggi più a nord, come a Pesawur (Bashgul).

Sempre rimanendo in quest'area, il rapporto tra numero dei capi di bestiame e numero degli abitanti è decisamente diverso che nelle vallate più a sud. Così, i piccoli e piccolissimi villaggi del nord e delle vallate tributarie hanno un numero di capi di bestiame assai più elevato sia in proporzione a quello degli abitanti, sia in senso assoluto: a Barge Matal (2070 m), 800 abitanti e 10.000 capi; a Pesawur (2500 m), 500 ab. e 15.000 capi; a Shicande (2200 m, valle di Bumburet), 300 ab. e 4500 capi, mentre a Chaga Sarai (900 m), 10.000 ab. e 20.000 capi.

Da queste peculiarità si possono trarre due considerazioni: la prima sulla presenza di un numero consistente di grossi allevatori nei centri più piccoli e remoti, la seconda sulla scarsa incidenza dell'attività pastorale sullo sviluppo in senso demografico e topografico del villaggio a valle, ferma restando la assenza di un vero e proprio agglomerato di dimore, seppure temporanee, nei vasti pascoli estivi.

Non è da escludere che questo sia avvenuto proprio per la presenza predominante della grossa proprietà.

Durante il lungo periodo di stabulazione invernale solo una piccola parte del bestiame dimora nel villaggio, negli appositi locali all'interno delle abitazioni. Il grosso rimane in stalle invernali esterne al villaggio, situate per lo più nell'area del bosco di querce, le cui foglie vengono usate come foraggio invernale per le capre. L'area del bosco di *Quercus baloot* e l'allevamento delle capre si sovrappongono a volte con straordinaria precisione. La proprietà e l'uso di questo bosco sono privati.

In un rapido schema, si può parlare dunque di stabulazione invernale domestica, per il bestiame necessario al fabbisogno quotidiano di latte e carne, consumati quasi esclusivamente di inverno; di stabulazione invernale vera e propria, nelle imme-

diate adiacenze del villaggio, coincidente con zone produttrici di foraggio invernale (foglie, paglia, fieno); di stabulazione estiva nei pascoli d'alta quota, organizzata comunitariamente.

Il fatto che i pascoli estivi non siano privati comporta una precisa organizzazione degli spazi, una regolamentazione del loro uso e naturalmente la creazione di organismi comunitari di controllo.

L'unità socio-economica di base è anche qui il nucleo familiare. Allo scopo di sfruttare i prodotti dell'allevamento, più famiglie, in genere da 2 a 10 a seconda dei villaggi, si riuniscono in una sorta di cooperativa, la *palae bar*. Ogni *palae* acquista i diritti di pascolo estivo per un periodo di 2 o più anni nella vallata del villaggio di appartenenza, oppure in altre vallate; tali diritti sono alienabili. Ovviamente, non tutte le famiglie della *palae* possiedono lo stesso numero di capi, ma possono usufruire tutte ugualmente dei prodotti della lavorazione del latte delle mucche e delle capre della cooperativa, secondo un complicato sistema di rotazione (46).

Capre e mucche vengono munte due volte al giorno dai pastori e danno rispettivamente, in media, 1,7 e 5,5 kg di latte, che non viene consumato fresco, ma lavorato. I prodotti caseari vengono portati a valle periodicamente.

Indubbiamente, la *palae* assicura anche agli allevatori minori un razionale sfruttamento del bestiame, almeno a livello di un'economia di sussistenza. La sua logica risponde perfettamente ad un sistema di mutua assistenza in cui il concetto di comunità non oltrepassa i confini di una salda organizzazione in clan familiari, che non permette intrusioni e mutamenti. Gli artigiani e la casta dei *Shuwallah*, schiavi in tempi preislamici, non fanno parte di questa struttura di proprietà.

D'altro canto, anche il microcosmo economico dei Kafiri si inserisce storicamente nel modo di produzione asiatico (47), in

(46) Si veda, in proposito, la trattazione particolare di AHMAD YUSUF NURISTANI, *The Palae of Nuristan*, in AA.VV., *Vergleichende Kulturgeographie der Hochgebirge des Südlichen Asien*, Wiesbaden, 1973, alle pp. 177-188.

(47) Si veda la documentata analisi di G. SOFRI, *Il modo di produzione asiatico*, Torino, Einaudi, 1969; cfr. pp. 11-188.

cui concetti come libertà, comunità, uguaglianza vanno valutati secondo un'ottica diversa da quella occidentale, perché rimangono applicati e circoscritti ad una originaria suddivisione del lavoro, sulla quale poggia per intero il sistema patriarcale e il sistema delle caste.

A completare il quadro di quest'economia pastorale non mancano apporti di popolazioni estranee ai Kafiri. Ho già accennato al passaggio di nomadi Kuci per raggiungere i pascoli estivi del Badakshan; esistono tuttavia anche stanziamenti invernali di questi nomadi, soprattutto nel Nuristan meridionale, dove c'è possibilità di pascolo hiemale. La loro funzione è soprattutto commerciale: in cambio dell'affitto dei terreni danno grano, zucchero, stoffe e inoltre acquistano, pur essendone anch'essi produttori, lana, latte, burro, formaggio, prodotti pregiati del Nuristan e facilmente commerciabili altrove.

Recentemente le valli del Kunar-Pech sono state interessate anche dalla penetrazione di tribù indiane di pastori Gujar, provenienti da sud-est; questo fenomeno interessa altre zone dell'Himalaya occidentale, dallo Swat al Kashmir e all'Himachal Pradesh, tutte aree con spiccate caratteristiche di *habitat* mediterraneo, tanto da far parlare, per queste migrazioni, di una vera e propria transumanza (48).

Passando in rassegna l'attuale situazione agricola del Kafiristan e gli elementi che ne hanno condizionato l'evoluzione, si ricava la precisa sensazione che l'agricoltura abbia sempre svolto nell'economia un ruolo subalterno e che soltanto di recente, sotto la spinta sia delle esigenze di popolazioni non kafire e venute dall'esterno, sia dei vari progetti di sviluppo governativi, essa abbia incominciato a incidere in una qualche consistente misura.

L'immagine dell'agricoltura primitiva che ancora è diffusa in buona parte delle propaggini vallive è quella di una attività complementare, affidata soltanto alle donne, praticata con attrezzi e tecniche assai rudimentali: zappe e aratri a chiodo completamente in legno (49), assenza di forme di rotazione delle

(48) J. DUPUIS, *L'Himalaya*, Parigi, 1972, pp. 124.

(49) LENNART EDELBERG, *Arð og Ag I Nuristan*, in « Kulm », Moesgard, 1968, pp. 137-149.



FIG. 6. — PESAWUR, VILLAGGIO DELL'ALTO NURISTAN: aratro a chiodo completamente di legno. Si noti la cotica erbosa del prato spontaneo tipico del clima sensibilmente più umido dell'alto Nuristan.

(foto Ginestri 1972)

culture e di riposo dei terreni (maggese), concimazioni e irrigazioni sommarie (50).

E' probabile che le stesse ragioni culturali che, come si è visto in precedenza, hanno privilegiato l'allevamento, abbiano concorso al mantenimento di questa agricoltura depressa. Certamente le caratteristiche climatiche e morfologiche dei luoghi non bastano da sole a darne spiegazione.

(50) Nelle regioni montane del Pakistan esisteva un rapporto diretto tra grado di sviluppo agricolo e tipo di amministrazione: nelle *Principalities* la terra era formalmente di proprietà del principe e da questi veniva concessa ai suoi amministratori (*adamzada*) perché fosse dissodata e lavorata dai loro servi. In questo modo, aree del tutto sterili venivano man mano bonificate grazie all'esistenza di direttive, capitali e manodopera. Diversamente accadeva nelle *Acephalous Communities*, dove lo sfruttamento della terra era limitato a poche aree facilmente irrigabili e la proprietà era frazionata e priva di regolamentazioni (J. STALEY, op. cit.; cfr. pp. 231-238).

Il fenomeno di risalita di tecniche e colture più progredite è cominciato in tempi recenti, probabilmente non più in là di questo secolo; non a caso, come ho già ricordato, a quest'epoca risalgono i primi insediamenti di coloni afgani incoraggiati dall'Emiro. Partendo dalla pianura, l'attività agricola ha trovato i suoi poli di sviluppo nelle conche più aperte lungo l'ampio solco vallivo del f. Citral, attestandosi quindi nelle vallate tributarie; ad es., questa funzione è assolta da Chaga Saray nei riguardi del Bashgul e della valle del Pech, da Ayun e dalla stessa conca di Citral per le valli dei Kalash (51).

Il panorama di questa agricoltura si presenta differenziato nelle varie zone non tanto nel tipo delle colture quanto nei ritmi stagionali, nel numero dei raccolti, nel rendimento dei terreni, ecc. Lungo la valle del Kunar-Citral, da Chaga Saray a Citral, dato il regime di tipo mediterraneo delle piogge e le miti temperature invernali sono possibili due raccolti all'anno: quello delle colture invernali di orzo, o grano, sui terreni irrigati dalle piogge invernali (*lalmi*) e a riposo durante la lunga siccità estiva, secondo le tipiche regole del *dry farming*; quello delle colture estive di riso, o granturco o miglio, sui terreni irrigati artificialmente (*abi*), cioè nei fondovalle, terrazzi e conoidi che possono disporre delle acque di fusione dei ghiacciai tramite una capillare rete di canali d'irrigazione (52).

Affatto trascurabile è la produzione di frutta (uva, albicocche, pesche, fichi, more di gelso, noci): nella conca di Chaga Saray recentemente si è iniziata, anche la coltura degli agrumi

(51) In questo progressivo movimento di risalita le attività agricole non sempre si sono adattate nel modo più funzionale al mutamento delle condizioni climatiche da valle a monte, come si è visto, affatto trascurabile nel nostro caso, mantenendo invece a volte, per inerzia, i caratteri originari; espressione di interessi economici e di culture molto spesso estranei ai Kafiri, queste attività hanno cercato e stanno cercando una via di adattamento, le cui difficoltà e contraddizioni si riflettono nel substrato sociale delle popolazioni, sovrapponendosi alle stratificazioni tradizionali, ma senza cancellarle.

(52) Il sistema di costruzione di questi canali, alcuni dei quali lunghi anche 40 km, è quello classico della presa d'acqua sul fiume a monte; del percorso tracciato sul pendio dei versanti a mezza costa con pendenza assai debole per sfruttarne al massimo lo sviluppo e con numerose bocche per l'irrigazione degli appezzamenti sottostanti e dei terrazzi vallivi; infine, dello scolo delle acque a valle, nello stesso fiume.

e quella del te. Il *tea projet* è per ora ancora in fase di sperimentazione (53) con l'ausilio di 3 tecnici cinesi e di 19 afghani.

Completano il quadro colture più limitate di leguminose, ortaggi, oppio e hascish (54). L'alternarsi di lalmi, e di abi e di vaste superfici desertiche o steppose, conferisce ai coltivi e agli abitati il caratteristico aspetto d'oasi.

Il clima subtropicale montano delle valli tributarie sospese, sino ai 2000-2300 m permette lo stesso tipo di colture a 2 raccolti delle zone più basse, ma la maggiore accentuazione delle piogge e la loro più omogenea diffusione nell'arco annuale si traduce in una riduzione delle colture asciutte (grano) e in un aumento del lalmi e quindi del prato spontaneo; meno rigorosa è la scansione tra stagione umida e secca. Diffusa la coltivazione di varie specie di leguminose e, dalla fine del secolo scorso, quella della patata.

Al di sopra dei 2300-2500 m l'attività agricola si riduce e nell'arco annuale si ottiene un solo raccolto, quello estivo dell'orzo o del miglio.

In queste valli tributarie l'agricoltura, che presenta in modo più accentuato i caratteri primitivi già menzionati, rivela in apparente contraddizione con questi caratteri quei connotati di tipo comunitario che contrassegnano i Kafiri: ad es., gli alberi fruttiferi non rientrano nella proprietà privata e il controllo dei raccolti di frutta, soprattutto uva e noci (55), è affidato ad una pubblica commissione, quella degli *Uriri*. Nella valle di Birir durante la festa di settembre (porh) uva, noci e granturco vengono ammassati e quindi consumati assieme da tutta la comunità. Similmente, la struttura a clan si proietta nell'uso delle acque d'irrigazione, laddove con l'introduzione della coltura del

(53) Con la semina di erbe adatte si tenta di abbassare il PH dei terreni sino a creare condizioni pedologiche favorevoli alla coltivazione del te.

(54) A Chaga Saray, come del resto in tutto il Kafiristan, l'uso della canapa indiana è molto diffuso, toccando punte dell'80% della popolazione, eludendo il divieto di leggi, introdotte di recente e sotto pressioni dei governi occidentali, sia in Pakistan che in Afghanistan.

(55) Nei villaggi non islamici è ancora in uso vinificare. Le noci rappresentano una voce imporante della produzione e dei commerci dei Kafiri. I noci maestosi raggruppati nel fondo valle conferiscono al paesaggio il caratteristico aspetto a parco.

riso questo si è diffuso e perfezionato: si organizzano fra i parentadi turni di 10-20 giorni, durante i quali ogni famiglia ha il diritto di irrigare per 2-4 giorni.

Quello della risicoltura presso i Kafiri è un argomento che merita un discorso a parte: la risaia irrigata (*wet rise*) si trova assai diffusa nella valle del f. Citral, sia nel tratto afghano che in quello pakistano. Tuttavia in Afghanistan essa non compare più oltre i 1500 m del fondovalle, e le valli tributarie del Nuristan, come ho potuto direttamente constatare, non ne sono interessate.

Diversa la situazione sul versante pakistano dove la risaia arriva sino a 2200 m nelle valli dei Kalash. Ciò si spiega con la presenza, nella conca di Citral e nelle parti più basse delle valli tributarie, dei Kho (56), popolazione di risicoltori, anch'essi indo-ariani, ma di religione musulmana, che costituiscono il 79% degli abitanti. I Kho coltivano il riso anche per i Kalash, sui terreni dei Kalash. Il fenomeno è recente, dato che ancora nel 1935, epoca della spedizione tedesca nell'Hindukush, non se ne trova traccia (57). Appare evidente la sostanziale estraneità, a questo tipo di coltura, dei Kafiri pagani, anche se ormai il riso compare sempre più nella loro dieta; d'altro canto sussiste il pericolo che l'infiltrazione di un'economia agricola più evoluta come quella dei Kho, e quindi di un sistema di produzione capitalistico, possa intaccare le stesse proprietà dei pagani. Fenomeno che per certi versi, come vedremo, è già in atto. Ma il riso non resta l'unico esempio: anche il granturco, che per importanza è al 3° posto dopo l'orzo e il frumento, ha trovato di recente rapida diffusione nel Nuristan sotto la spinta delle richieste dei nomadi afghani che transitano verso il Badakshan d'estate o estivano con i greggi d'inverno. I terreni acquistati come investimento dai nomadi ricchi, ma coltivati per loro da contadini locali vengono seminati a granturco, la cui farina viene poi commercializzata altrove dai proprietari nomadi. Analoga-

(56) E. NAGEL, *Der Reisbau bei den Kho in Citral*, in AA.VV., *Vergleichende Kulturgeographie*, cit.; cfr. pp. 128-139.

(57) A. SCHEIBE, *Die Landbauverhältnisse in Nuristan*, nel vol. *Deutsche im Hindukusch. Bericht*, ecc., cit.; cfr. pp. 98-117.

mente dovrebbe succedere per i pastori semisedentari Gujar che si sono infiltrati di recente nel basso Nuristan e che altrove nell'Himalaya occidentale sono anche coltivatori di granturco (58).

La piccola e la grande proprietà variano per ampiezza, diffusione e composizione da valle a monte. Così, nelle conche di Chaga Saray, di Citral e di Ayun sono frequenti le grosse proprietà di 50, 100, 150 e più *jirib* (59), vale a dire dai 10 ai 30 ha, ma nelle tributarie, da Bumburet a Rumbur, a Pesawur, prevalgono i minuti appezzamenti da 1 a 5 *jirib*, cioè meno di 1 ha.

Il concetto stesso di grande proprietà nei villaggi più a monte non è valutato oltre i 20-30 *jirib*; si può affermare che esso è relativo alla diffusione dell'attività agricola e alla sua incidenza economica.

A Chaga Sarai, dove economicamente prevale l'agricoltura, il 70% della popolazione non è proprietario di alcun appezzamento e quindi la maggior parte dei terreni agricoli è ripartita tra una minoranza di medi e grossi proprietari. Non a caso questa è anche l'area agricola più ricca del Nuristan. Esiste qui, infatti, un legame diretto tra struttura fondiaria e qualità e quantità della produzione. Un piccolo proprietario di Batit (Rumbur) e di Kamdesh, Afsay, Pesawur (Bashgul), che non conosce tecniche più qualificate né l'uso di fertilizzanti artificiali, semina orzo o granturco e ottiene nelle buona annate un raccolto da 10 a un massimo di 20 volte superiore alla quantità di seme impiegata. Ad Ayun, invece, per 10 kg di granturco se ne ottengono 1200, cioè 120 volte di più, e a Chaga Saray normalmente i raccolti sono 60 volte superiori al seminato.

L'uso dei fertilizzanti è in grado di almeno triplicare delle produzioni deficitarie che, ad una analisi più deterministica, sembrerebbero fatalmente ed esclusivamente condizionate da fattori climatici e pedologici (60). Tuttavia, ben difficilmente l'uso

(58) H. UHLIG, *Wanderhirten im westlichen Himalaya*, in AA.VV., *Vergleichende Kulturgeographie*, ecc., cit.; cfr. pp. 157-167.

(59) Ecco l'equivalente nel sistema decimale di due tra le principali misure locali: 1 *jirib* = 1/5 di ha circa; 1 *ser* = 7 kg.

(60) Ecco in sintesi la sezione pedologica della zona di Kamdesh (medio

di concimi artificiali riesce a diffondersi al di fuori di quelle aree limitate di fondovalle toccate da strade carrozzabili.

Questo, in sostanza, è una ulteriore conferma di come il discorso sull'agricoltura sia ancorato alla dinamica di influssi, migrazioni, evoluzioni di un ambiente esterno a quello del Kafiristan vero e proprio; ciò in contrasto con la statica delle strutture dell'economia pastorale.

Il patrimonio forestale. — Accennando al clima ho già detto dell'esistenza di una fascia di boschi di conifere tra i 2500 e i 3300 m (61), e che, quindi, più direttamente interessa le alte valli tributarie. Le foreste del Nuristan, insieme a quelle della regione della Paktia, a sud-est di Kabul, rappresentano le uniche aree boschive dell'Afghanistan (62). Ma, a differenza della Paktia, si sono conservate grazie alla protezione e allo sfruttamento controllato di cui sono state oggetto da parte dei Kafiri, il cui artigianato base è appunto quello del legno.

Le condizioni perché si sviluppasse una politica di sfruttamento commerciale del bosco sono sempre state favorevoli: un mercato vastissimo rappresentato dal fabbisogno pressoché totale

Nuristan) tratta da J. PIAS, «*Sols d'Afghanistan. Pédogenèses anciennes et actuelles*», in «*Rev. de Géogr. Phys. et de Géol. Dynam.*», Parigi, 1972, pp. 433-442.

Dai suoli subtropicali della pianura si passa nel Nuristan a quelli di tipo mediterraneo temperato d'altitudine, secondo questa classificazione per fasce altimetriche:

a) 2000-2500 m (pendii bassi), bosco di *Quercus baloot* su suolo *marron isohumico* ad accumulazione calcarea sottoforma di macule e noduli, e su suolo ad incrostazione calcarea. Ambedue giacciono su *loess*.

b) 2500-3300 m (pendii), foresta di conifere su suoli lisciviati di micropodsol (*loess*) e podsol (pegmatite).

c) 3300-3500 m (sommità), prateria alpina su suolo bruno acido, con il 5,9% di materia organica e su suolo idromorfo (pegmatite e colluvioni di pegmatite).

(61) L'isoterma di 11° del mese di luglio nell'Hindukush si trova intorno all'isopisa di 3000 m. Questa dovrebbe rappresentare il limite superiore teorico del bosco (G. HUMLUM, op. cit.; cfr. p. 59).

(62) D. FISCHER, *Waldverbreitung, bayerische Waldwirtschaft und kommerzielle Waldnutzung im östlichen Afghanistan*, Meisenheim, 1970; C. RATHJENS, *Die Wälder von Nuristan und Paktia*, in «*Geogr. Zeitschr.*», Wiesbaden, 1974, pp. 295-310.

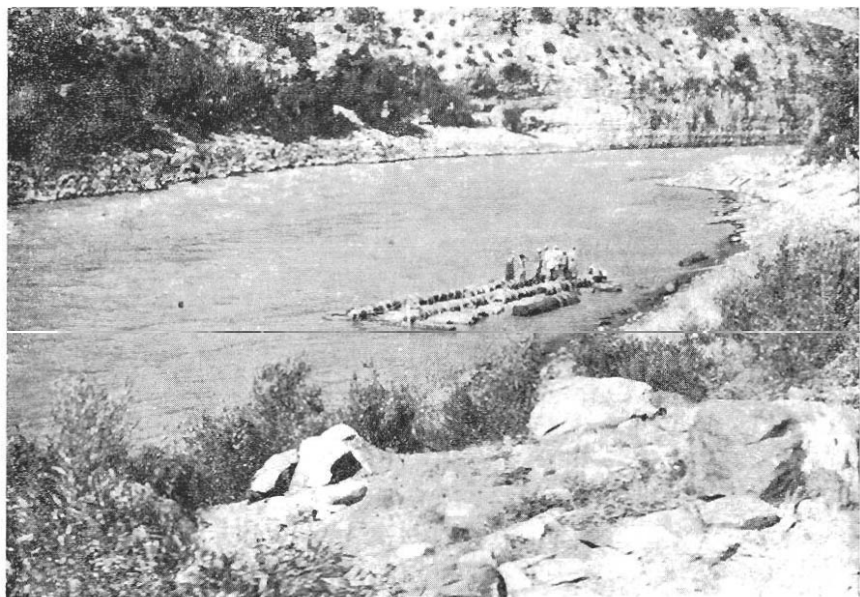


FIG. 7. — FLUITAZIONE DEL LEGNO LUNGO IL TRATTO AFGHANO DEL FIUME KUNAR-ATRAL.

(foto Ginesiri 1973)

di legno da parte di paesi aridi come l'Afghanistan (63) e, in una certa misura, il Pakistan; la possibilità di usare la manodopera esistente in loco, costituita appunto dai Kafiri, esperti taglialegna oltre che intagliatori, i cui villaggi sono in prossimità delle più remote propaggini boschive; infine, la facilità di trasporto del materiale in pianura tramite fluitazione sul Kunar-Citral e l'Alingar, fiumi con portate sufficienti a tale scopo.

Tuttavia, questa valorizzazione commerciale del patrimonio boschivo ha preso consistenza sotto la spinta di interessi esterni al mondo kafiro e quindi in un contesto regionale non più omogeneo, in epoca posteriore al tracciato della Durand Line, il confine tra Afghanistan e Pakistan; questa demarcazione, come si è visto, taglia il corso del f. Citral, che nel tratto montano infe-

(63) Nel 1971 le foreste del paese toccavano appena 2 milioni di ha d'estensione, il 3% della superficie totale; la produzione di legname raggiungeva i 6 milioni di m³.

riore scorre in territorio afghano, confluisce nel f. Kabul, a sua volta affluente dell'Indo in territorio pakistano. E' evidente come questa divisione complichino notevolmente l'impiego delle acque del Citral per il trasporto del legname, dato che nel fiume dovrebbe confluire sia quello del bacino forestale del Nuristan sia quello del Kafiristan pakistano.

Il problema ha dato origine ad accordi la cui applicazione è rimasta agganciata tuttavia alla fluttuante situazione delle relazioni politiche tra i due paesi che trovano proprio nella Durand Line una delle ragioni di atrito.

Già dall'inizio del 1939 il *Mehtar* del Citral inviava una speciale missione a Kabul per negoziare l'esportazione di legname da costruzione dal Citral all'India, attraverso appunto il tratto afghano del Citral. L'accordo venne concluso nell'agosto dello stesso anno, ma rimase inoperante. Così, ancora oggi in Pakistan il legname fornito dai boschi di Birir, Rambur e Bumburet viene fatto fluitare sino a Noghor, in prossimità del tratto afghano del Citral, e da qui, caricato su piccoli autocarri, al massimo da 3 t, atti cioè a percorrere le accidentate piste locali, viene trasportato al Lowarai Pass (3370 m); quindi, trasbordato su mezzi più pesanti, prosegue fino alla pianura.

Sono evidenti i limiti tecnici ed economici di questo sistema di trasporto misto, rispetto alla via naturale offerta dai corsi d'acqua che permettono di allacciare le valli dei Kafiri al bacino dell'Indo, cioè, in pratica, a tutto il territorio pakistano.

A questo riguardo, migliore è la situazione nella zona afghana: qui, nel 1966 una politica centrale di sviluppo e sfruttamento forestale ha approdato nella costruzione di una segheria a Chaga Saray, con maestranze francesi, specializzata in strutture da carpenteria. Il legno, proveniente soprattutto dalla valle del Pech e in minor quantità dal Kunar, non oltre il villaggio di Kamdesh, viene riunito in zatteroni pilotati in parte sino alla segheria, in parte fatti proseguire fino a Jalalabad. Nei tratti superiori dei corsi d'acqua le operazioni di controllo della fluitazione sono affidate a manodopera kafira (64).

(64) La segheria di Chaga Saray potrebbe rifornire di legname da costruzione e infissi tutto il paese; tuttavia le richieste e le possibilità di distribu-

Musulmani e pagani. — Alla divisione in etnie, in clan familiari, in liberi e schiavi, oggi si è sovrapposto il processo di intensa islamizzazione, totale nel Nuristan, parziale nel Kafiristan pakistano, ma tale da coinvolgere ormai la maggior parte della popolazione.

Nelle valli di Bumburet e di Rumbur la separazione tra Kafiri islamizzati (Sheikhs) e pagani non trova corrispondenza nella dislocazione dei villaggi, che sono per lo più formati da aggregazioni di nuclei familiari misti (65). La forza di questo processo di integrazione è tale da impedire il costituirsi o il permanere di strutture di separazione e difesa.

Le ragioni di base sono essenzialmente economiche. Se, diversamente che in Afghanistan, i Kalash hanno potuto conservare culti e costumi originali, tutte le strutture di promozione sociale ed economica assicurate dal governo pakistano, dall'istruzione ai diritti civili, esigono tuttavia come presupposto l'assimilazione della religione e della cultura islamiche; in questo modo la parte più giovane e attiva della popolazione si è integrata o si va integrando con il resto del paese. Un altro aspetto assai importante di questo processo chiama in causa implicitamente i costumi e i riti della vita sociale e politica kafire: per l'elezione del *Djast*, del Consiglio dei capiparentado, per guadagnarsi insomma una posizione influente nell'ambito del villaggio, ogni famiglia mette a disposizione della comunità le proprie derrate alimentari sotto forma di offerte e regali in occasione delle

zione del legname in Afghanistan non sono all'altezza dell'effettiva produzione, tanto che esso in buona parte viene esportato legalmente e illegalmente in Pakistan; la via del contrabbando è quella naturale dei corsi d'acqua. Tutto questo può apparire tanto più incomprensibile se si considera l'endemica e tragica penuria di legno, ma è la logica conseguenza di un'economia sottosviluppata che, pur potendo contare su una certa ricchezza di materie prime, manca quasi totalmente di strutture e infrastrutture per lavorarle, distribuirle, commercialle. E' anche il caso del bacino forestale del Nuristan: pur godendo, rispetto alla zona pakistana, i vantaggi della fluitazione per essere trasportato in pianura, il legname da qui trova notevoli difficoltà ad arrivare a Kabul, e quindi in tutto il paese, mentre il collegamento naturale e la vicinanza di questo bacino con il territorio pakistano si traduce nell'attrazione del prodotto oltre confine. Il diboscamento illegale e il contrabbando ampiamente praticati vengono ad accentuare un danno economico già connaturato nel sistema.

(65) Ecco alcune cifre indicative: a Bumburet 600 Kalash e 1400 Sheikhs, a Rumbur 400 e 600, a Birir 300 e 200.

numerose feste (*Joshi*, festival di primavera in maggio; *Porh* in settembre; *Uchal* in agosto; *Chitimas* in dicembre, ecc.), dei matrimoni e dei funerali. Chi scrive ha potuto verificare di persona questa tendenza a « socializzare » il privato. Molto spesso la quantità donata è superiore alle eccedenze alimentari della famiglia, tanto che questa si vede poi costretta a richiedere prestiti ai vicini musulmani che non partecipano a queste usanze.

Il danaro viene prestato ad usura e il giro dei debiti porta spesso all'ipoteca, e quindi alla perdita della terra o del bestiame. Buona parte del patrimonio fondiario dei Kalash si è dissolto in questo modo, a vantaggio dei musulmani.

Nel Nuristan, analogamente, il fenomeno vede da una parte come debitori i musulmani discendenti dai Kafiri, che hanno conservato in qualche modo la prodigalità nei costumi sociali, dall'altra, come creditori, gli immigrati, siano essi nomadi kuci o elementi pashtu. Ho già accennato al diffondersi di terreni di proprietà dei nomadi (66).

Questo è un ulteriore aspetto di quell'impatto tra un sistema sociale ed economico di tipo feudale, il cui equilibrio poggiava sulla rigida e a volte antieconomica divisione in classi, in ruoli, in compiti, e un modo di produzione ormai di tipo capitalistico portato da elementi etnici esterni, la cui logica di libero mercato sta privando, soprattutto nell'area pakistana, i Kafiri delle loro terre e del loro patrimonio.

Gli stessi interventi governativi, come i progetti di sviluppo

(66) Lo Schuyler (J. SCHUYLER, *I Nuristani*, in AA.VV., *I popoli della terra - Asia Occidentale e Centrale*, Mondadori Ed., Verona, 1974; cfr. pp. 118-125), a proposito della ricchezza delle feste narra di un banchetto cui partecipò nel Waigal (Nuristan); per festeggiare la messa in opera della cupola della Moschea, una famiglia offrì 5 mucche, 35 capre, 565 kg di frumento, 565 kg di miglio, 160 libbre di burro (*ghee*), 160 kg di formaggio. In un'analisi campione di « Sozialgeographie » su 17 villaggi afghani, nessuno dei quali appartenente al Kafiristan, il Toepfer (H. TOEPFER, *Wirtschafts- und sozial-geographische Fallstudien in ländlichen Gebieten Afghanistans*, in « Bonner Geogr. Abh. », Bonn, H. 46, 1972, pp. 7-117), fornisce alcuni dati sulla piaga dei debiti e dell'usura: il 56,8% delle famiglie contadine è indebitato e le cause dei debiti sono per il 57% spese di sostentamento, per il 30,5% spese per matrimoni e funerali. Reputo che queste percentuali, già rilevanti, debbano essere aumentate nel caso del Kafiristan, considerando le particolari tradizioni degli abitanti e la fama di amministratori poco avveduti che essi godono presso le altre popolazioni musulmane.

nella zona afghana (*tea projet*, agrumicoltura, sfruttamento delle foreste, ecc.), si mostrano incapaci di adattarsi alle condizioni geografiche e storiche dei luoghi. I difetti sono quelli tipici di operazioni analoghe nei paesi in via di sviluppo: progetti sofisticati ed ambiziosi anziché più modesti e aderenti alle peculiarità locali; grosso impiego di capitali per lo più sotto forma di prestiti stranieri, che richiedono come contropartita condizionamenti economici e politici a volte troppo pesanti; mancanza di un mercato interno in grado di assorbire i nuovi prodotti che seguono perciò le vie dell'esportazione secondo clausole e prezzi fissati dagli stessi paesi acquirenti. Una politica in tal senso orientata per promuovere e distribuire socialmente i consumi nel nostro caso è di là da venire, perché presupporrebbe radicali cambiamenti.

L'intrecciarsi di antichi e nuovi condizionamenti costituisce dunque il quadro economico e sociale del Kafiristan, una regione « emarginata » in paesi « emarginati » nel contesto internazionale.

Dopo le forzate migrazioni all'indomani del conflitto con l'Emiro afghano, oggi l'emigrazione di manodopera giovane che è frequente ormai trovare impiegata in lavori stagionali (67) di manovalanza a Kabul e Jalalabad, come pure a Peshawar e a Karachi, contribuisce ulteriormente allo smembramento del tessuto sociale della popolazione.

L'emarginazione non è nuova per la regione del Kafiristan, anzi si è visto come, per lungo tempo, sia stata alla base della sua stessa integrità: prima infatti, come isola etnica in territori impervi e disarticolati a cavallo tra Hindukush e Himalaya, la regione si è conservata tale anche se ridotta via via nell'estensione dall'azione erosiva delle culture circostanti. Alla fine del secolo scorso, nel momento stesso che nello scacchiere internazionale è emersa l'importanza della sua posizione di passaggio tra le pianure dell'Asia Centrale e quelle del Sud, cioè tra due vastissime aree di mercato per certi versi complementari, anziché essere tratta dall'isolamento per inserirsi con un ruolo proprio

(67) L'inverno è la stagione in cui si manifesta con maggior frequenza questo fenomeno, in relazione allo stallo delle attività agricole e pastorali.

in una dialettica territoriale, ha visto tramutarsi rapidamente l'erosione in un'azione di violento smembramento che ha ridotto le sue valli a pochi tronchi ciechi di territorio conteso tra due Stati e privo anche di una articolazione interna.

Da questo momento è iniziata ed è tuttora in sviluppo la seconda e più drammatica fase della sua emarginazione.

KAFIRISTAN - A CONTRIBUTION TO A GEOGRAPHY OF HINDUKUSH - HIMALAYA (*SUMMARY*). — Kafiristan is nowadays formed by some valleys situated in Pakistan and inhabited by Kafirs being Aryan pagan peoples speaking the Dardic language and, in the Afghan territory, by Nuristan whose inhabitants were converted to Islamism by the end of the last century.

The possibility of using this region since the early times as a gateway to Central Asia, being at present Soviet, to the plains of Indus and Ganges and the hostilities between the tsars' imperialism in Asia and the British one in India resulted to Kafiristan in losing some cultural and physiognomic characteristics and the connecting function between two large areas having complementary economies i.e. just the two plains mentioned.

The economy of this region is nowadays based on agriculture, forestry and sheep-rearing with some differences in said components according to the climatic and morphologic conditions in the various valleys.

Besides the natural factors, the ethnic stratifications which led to the diversification of work and to the differentiated exploitation of resources play an important rôle. On the whole the structures of the pastoral economy, which are the most ancient and original, are also the most statical ones while agriculture introduced some elements of socio-economic dynamics.

The economic principle based on the various combination of agriculture and sheep-rearing is the most reliable way to locate a regional border in Kafiristan.